

Flavia Monceri, *Oltre l'identità sessuale: teorie queer e corpi transgender*. Pisa, ETS, 2010, pp. 134.

di Elisa A.G. Arfini

Oltre l'identità sessuale: teorie queer e corpi transgender è uno snello volume che arricchisce la scarsa offerta editoriale italiana in ambito di teoria *queer*. Il testo tessesse una riflessione sui temi di sesso, genere e sessualità, e - pur nella sua brevità - consente un'introduzione sufficientemente critica a questi snodi così centrali nella cultura identitaria occidentale. Lo scrutinio è condotto in modalità analitica, con un linguaggio chiaro e accessibile, e il testo non è appesantito da riferimenti bibliografici: questo lo candida ad essere, con le dovute integrazioni bibliografiche e storiografiche, un utile strumento didattico.

Il volume è articolato in quattro capitoli ben strutturati. Nel primo capitolo l'A. definisce il campo d'azione della propria indagine, che riguarda non tanto che cosa sia l'identità, ma piuttosto il come "si perviene a definire un'identità" e chi fa "valere il risultato del processo come l'unico o il migliore possibile" (Monceri 2010:22). Coerentemente con un progetto anti-essenzialista e decostruttivo, l'A. sottolinea che la coerenza dell'identità non è altro che il risultato legittimato di un processo di identificazione dell'individuo da parte degli altri e dell'individuo nei confronti di sé stesso, congruentemente alle categorie socialmente disponibili. I capitoli centrali del volume si occuperanno quindi di mostrare come l'identità sessuale venga cristallizzata in "femmina" e "maschio" (F/M) secondo la configurazione anatomica, successivamente in "donna" e "uomo" (D/U) secondo il persistente adattamento a ruoli e aspettative psicosociali, e sempre di concerto alla dimensione delle sessualità - che sarà o "omosessuale" o "eterosessuale" (O/E).

Nel secondo capitolo, "Diversità negate", viene presentato il caso dell'intersessualità. Sia la diagnosi, che la successiva normalizzazione medico-chirurgica dei soggetti che nascono in un corpo difforme dalle uniche due morfologie sessuali legittime - F e M - mettono in luce i processi di definizione normativa delle identità sessuali incorporate. Nel medesimo capitolo è affidato alla transessualità il compito di mostrare come anche il

passaggio dall'attribuzione del sesso biologico (M/F) all'assunzione dell'identità di genere culturale ad esso coerente (D/U) non sia inevitabile né incontrovertibile.

Nel terzo capitolo, “Oltre l'eterosessualità”, l'A. presenta la questione della preferenza/orientamento sessuale. Nonostante la dicotomia O/E esprima non una posizione identitaria bensì una preferenza (termine che l'A. preferisce a orientamento), è proprio tramite il ricorso a pratiche non-normative della sessualità (l'A. cita in particolare la sessualità non-penetrativa, la masturbazione e il *poliamory*) che potrebbe essere possibile decostruire più efficacemente la dicotomia di sesso e genere.

Il quarto e ultimo capitolo, “Corpi che non contano (ancora)”, affronta la discussione di due casi limite, la disabilità e il sadomasochismo. La disabilità viene discussa dall'A. come posizione soggettiva che definisce il limite dei confini dello spazio di leggibilità del soggetto come umano. L'A. sottolinea come i corpi, prima ancora di essere normativamente definiti F o M, debbano essere in primo luogo definiti “abili”. Il sadomasochismo, invece, nella sua dimensione praticata e vissuta da individui concreti, rappresenta per l'A. l'occasione di discutere un caso peculiare di negoziazione delle identità sessuali e in particolare delle gerarchie di potere all'interno di esse.

La rigorosa impostazione analitica è forse il maggior pregio, ma allo stesso tempo il limite intrinseco dell'analisi di Monceri. L'analisi è intessuta intorno a dicotomie nette, quella soggetto vs. struttura, in primo luogo, ma anche quelle conseguenti di auto-percezione vs. rappresentazione, solitudine vs. interazione, ecc, che a tratti ingabbiano l'analisi in una rigidità sillogistica. Questa impostazione, per esempio, porta l'A. a dichiarare l'identità un artificio non necessario all'individuo (ma solo alla struttura, ovvero all'ordine sociale dell'interazione). Mi pare però che questa posizione rischi di trascurare il fatto che la denuncia del carattere socialmente costruito di un dato non lo rende meno essenziale (rende solo esplicito il suo essere stato essenzializzato, ovvero naturalizzato). Analogamente, la nettezza della dicotomia normalità/anormalità, consente all'A. di esporre efficacemente le ragioni della discriminazione dell'anormale da parte del normale, ma lascia solo intuire il legame funzionale che esiste tra i due poli. In un simile quadro, se la normalità è artificiosamente costruita e mantenuta, l'anormalità però semplicemente “accade”, e questo rischia di avvalorare una sorta di rinaturalizzazione della devianza. Inoltre, sempre attenendosi alla propria rigorosa ed esigente coerenza

argomentativa, l'A. deve ridimensionare il portato trasformativo di alcune pratiche e politiche, come il transgender, che – sebbene non vincolato né a una direzionalità univoca e teleologica del transito, né dall'adeguamento dell'apparenza anatomica del corpo – mantiene il difetto di muoversi comunque all'interno dei poli predefiniti F\M. L'A. sembra non volersi soffermare sul fatto che non importa quanto radicali possano essere talune pratiche, esse saranno comunque legate alla norma che trasgrediscono (es. la transabilità non prescinde dalla dicotomia abile\disabile, la pandroginia da quella io\altro).

In conclusione, quel luogo “oltre l'identità sessuale” prefigurato dal titolo del libro pare essere un territorio ancora scarsamente popolato e sicuramente abitabile solo a costo di notevoli sanzioni sociali. Monceri infatti predilige alle politiche di proliferazione le politiche di trascendenza, che mirano non solo a porre fine alla trasformazione di differenza in gerarchia, ma anche alla dissoluzione della differenza quando incasellata in una etichetta identitaria (è fatta salva quindi solo l'esperienza individuale della differenza). Una nota di chiusura avrebbe potuto tirare le somme di una prospettiva – radicale e coraggiosa – che sembra opporsi anche all'opposizione stessa, in linea non solo con le più consolidate riflessioni sulle politiche anti-identitarie, ma anche – per quanto implicitamente – con quelle ancor più scomode del filone anti-sociale della teoria *queer*.